

1965-1974, GLI ANNI DELLE BOMBE AL CULMINE NEL '69 CON LA STRAGE NELLA BANCA IN PIAZZA FONTANA A MILANO

Così la tensione diventò strategica

L'Italia del 12 dicembre tra «servizi» deviati e P2

di VITO ANTONIO LEUZZI

L'onda lunga dello stragismo nero che ha inciso in profondità sulla vita della democrazia in Italia è al centro di un recentissimo volume di Mirco Dondi, *L'eco del boato. Storia della Strategia della tensione 1965-1974* (Laterza ed., pp. 445, euro 28,00). Nella ricostruzione di Dondi, docente di storia contemporanea nell'Università di Bologna, si individuano alla radice le complesse vicende di una guerra

condotta su più fronti e si indicano responsabilità e ruoli diversi di servizi segreti, di formazioni dell'ultra-destra neofascista,

di esponenti politici, di centri di potere economico ed editoriali, nell'ambito di una cornice internazionale (Guerra Fredda) che si riveste nel nostro paese di una specifica connotazione eversiva.

Lo stragismo, per lo storico bolognese, «è stato relegato in una zona d'ombra con uno svuotamento di significato che ha rimosso il coinvolgimento dello Stato in queste vicende». Il preludio di un percorso di terrore che tenta di condizionare i nuovi equilibri politici e sociali dell'Italia degli anni '60-'70 impegnata in un processo di riforme e di cambiamenti strutturali dell'economia e della società, si manifesta con l'allargamento dei poteri dei servizi segreti.

L'attacco alle istituzioni democratiche si palesa, il 12 dicembre 1969, con la bomba alla Banca Nazionale dell'Agricoltura, in piazza Fontana a Milano, che provoca diciassette morti e circa cento feriti. La strategia della tensione si evidenzia sin dai primi passi dell'inchiesta, abilmente orientata, dai vertici dei servizi di sicurezza, con il sostegno di una parte dell'informazione. Solo dopo otto anni dalla strage, il 19 gennaio 1979, inizia davanti alla Corte d'assise di Catanzaro il processo che unifica la pista anarchica (rivelatasi inconsistente) e la cosiddetta «pista nera», che coinvolge anche uomini del Sid (Ser-

vizio Informazioni Difesa) che aveva preso il posto nel 1966 del Sifar.

Nel volume si offrono dati interessanti sugli attentati ed atti di violenza politica (aggressioni, azioni di guerriglia, distruzioni di beni). Per il periodo 1969-1975 la stragrande maggioranza degli atti è opera dell'estremismo nero, con punte elevatissime nei primi due anni. Si determina una vera e propria divisione dei compiti con Ordine nuovo, Avanguardia nazionale, Fronte nazionale. Impegnati negli attentati; mentre nei disordini di piazza svolge un ruolo rilevante il Movimento sociale italiano, «con pestaggi squadristi».

«L'estrema destra mira a cercare lo scontro con il nemico e a creare disordine per favorire una richiesta di ordine». In questo contesto, sostiene Dondi, si evidenzia una «iniziale condiscendenza delle istituzioni (con un occhio benevolo delle forze dell'ordine). Un passo successivo al disegno di sovvertimento istituzionale è rappresentato dal golpe Borghese (dicembre 1970) che si collega al precedente tentativo golpista del Piano Solo (1964)». Per il golpe Borghese, agiscono in modo sotterraneo alcuni politici e numerosi militari, «in bilico tra fedeltà istituzionale e congiura», costituendo «l'avvenimento di maggior rilievo nel percorso che porta da Piazza Fontana alla strage di Brescia».

Dalle diverse e importanti fonti citate nel volume - inchieste parlamentari, ricerche giudiziarie - quelle relative alla stampa sono oggetto di una particolare analisi per la funzione svolta nella guerra psicologica. La versione costruita dagli «strateghi della tensione» viene amplificata dalla stampa «edotta» (rappresentata da molti giornali di destra tra cui «Il Tempo», «Il Secolo d'Italia», «Il Borghese», «Lo Specchio», «Candido», «Il Giornale d'Italia»). In questo contesto, per la funzione sugli equilibri politici si «evidenzia il ruolo preminente di Licio Gelli e della P2».

Nel quinquennio analizzato da Dondi si delineano con chiarezza le stragi di provocazione (Piazza Fontana) e quelle di intimidazione (strage di Brescia), sullo sfondo di una incredibile contrapposizione e scontro di potere interno ai servizi che si palesa nell'ultima fase. Lo scioglimento di Ordine Nuovo alla fine del 1973 e la messa fuori campo di Vito Miceli e dell'ala dei servizi legata alla collaborazione con

l'estrema destra sono il riflesso anche di una presa di distanza di autorevoli esponenti della Dc. Infatti Taviani ed Andreotti, alla guida di ministeri chiave (Difesa e Interni), in passato sospettati di favorire trame autoritarie, attuano operazioni di aperto contrasto all'estremismo nero e alle deviazioni degli apparati di sicurezza.

La strage di Piazza della Loggia del 28 maggio 1974 (nel corso di una manifestazione antifascista indetta da Cgil, Cisl, Uil che provoca 8 morti e più di cento feriti) e l'attentato al Treno «Italicus» Roma-Monaco, con 12 vittime e 44 feriti, rappresentano la punta più alta dell'eversione di destra in Italia.

Dondi colloca l'insieme di queste vicende in uno scenario internazionale denso di cambiamenti, dalla fine dei regimi autoritari in Portogallo ed in Grecia, alle dimissioni di Richard Nixon negli Stati Uniti (ottobre 1974) ed allo sfaldamento dell'impero finanziario di Sindona, «fonte finanziaria dell'ala golpista». L'aggravata della stagione dello stragismo è rappresentato dall'interminabile iter giudiziario (in quarant'anni non sono stati condannati né i mandanti, né gran parte gli esecutori). «Solo in sede storica - si sostiene in questo ben documentato e interessante volume - si è fatto un po' di ordine».



CORTEO PER RICORDARE IL 12 DICEMBRE '69
L'anarchico Pietro Valpreda (secondo da sin.) attorniato dai poliziotti in una foto di riconoscimento dopo la bomba di piazza Fontana (sopra la Banca dell'Agricoltura)

NEL LIBRO DI DONDI

«L'eco del boato» di una stagione nera al setaccio della ricerca storica



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.